

Uno scorcio di quotidianità lavorativa nel Centro antiviolenza del Tirolo

“Consulenza a una donna anziana vittima di violenza familiare”.

La signora S. ha 73 anni e da oggi è ospite del Centro antiviolenza tirolese. Nella notte, suo marito è stato allontanato dalla casa familiare e gli è stato imposto il divieto di rientro. Dal rapporto della polizia risulta evidente che la signora S., oltre a diversi ematomi, ha riportato anche la rottura di due costole a seguito di un'aggressione da parte del signor S.

Chiamo la signora S. per informarla che il Centro antiviolenza del Tirolo riceve la segnalazione dei divieti di rientro dalla polizia e offre supporto in questo tipo di circostanze. La signora S. singhiozza, tanto che mi riesce difficile capire quel che dice. La signora racconta del martirio subito negli ultimi 50 anni di matrimonio. La coppia ha dei figli, che però rifiutano ogni forma di contatto perché anch'essi sono stati ripetutamente vittime delle violenze del signor S.

La signora S. lavorava nell'impresa del marito, un rispettato uomo d'affari, conosciuto ovunque e che continua a godere di un'ottima fama. Solo che nessuno ha mai guardato ciò che si nasconde dietro la facciata. La signora S. racconta delle sbronze del marito e della paura che lei spesso aveva. Un tempo si barricava assieme ai figli in cantina per proteggersi dal signor S. Una separazione era impensabile. La signora S. racconta della dipendenza, dell'isolamento, delle lesioni e delle numerose ferite. Le cicatrici resteranno sempre, dice.

Il signor S, settantacinquenne, presenta diversi handicap fisici legati al suo regolare consumo di alcol in grandi quantità, cui si aggiunge un inizio di demenza. Dopo il divieto di rientro è stato ricoverato in un reparto di psichiatria.

La signora S. ha una gran paura di suo marito. Non ne può più ed è allo stremo delle forze. E se la prossima volta mette in atto la minaccia di ucciderla? La signora S crede che ne sia capace. Già più di una volta le si è parato contro con un coltello in mano.

“.. Eppure è mio marito ...!” dice. Una frase che trasuda rassegnazione.

Quando, dopo diverse telefonate nei giorni successivi, finalmente incontro la signora S. in un colloquio personale, è accompagnata dalla figlia. La signora S. racconta che hanno trovato modo di riavvicinarsi.

La signora S. ha fatto visita a suo marito in clinica portandogli gli oggetti che gli servivano. Lui l'ha insultata, attribuendole la colpa della situazione attuale. Per la signora S. queste accuse non sono nuove: la colpa è sempre stata sua.

Quanto alla salute, la signora S. non sta bene, pesa poco più di 40 kg. Le ferite dolgono. Racconta dei decenni vissuti malamente, della paura quotidiana, delle umiliazioni divenute sempre più difficili da sopportare anno dopo anno. Vorrebbe cambiare qualcosa, senza però arrecare danno a suo marito. Con la polizia si è avvalsa del diritto di non rispondere. È in corso un'istanza per il rilascio di un

provvedimento provvisorio che impedisca al marito di fare ritorno nell'abitazione coniugale per altri sei mesi. La signora S. vorrebbe solo, una volta tanto, vivere al sicuro tra le quattro mura di proprietà.

Nei giorni successivi ho vari contatti telefonici con la signora S. Nel frattempo lei fa visita giornalmente al marito nella clinica psichiatrica e viene ogni volta bombardata da rimproveri. Seguono colloqui con i medici curanti. Il signor S. rientra nella casa coniugale dopo 14 giorni ma i rapporti con la signora S. sono ormai logori.

Quattro mesi dopo, poco prima delle 8, la signora S. arriva al Centro antiviolenza tirolese tremante, con un ematoma all'occhio sinistro. Quella mattina non ha fatto abbastanza in fretta in bagno, racconta, così il marito le ha mollato un pugno in faccia. Tra l'altro non può più tornare a casa, perché lui le ha tolto le chiavi e l'ha messa alla porta. Se dovesse tornare, la ucciderà, queste le parole dell'uomo. Così non si può andare avanti, continua a ripetere la signora S.

Ci rechiamo subito assieme alla stazione di polizia e all'uomo viene comminato un nuovo divieto di rientro. Questa volta la signora S. non fa più visita a suo marito. Presenta istanza per il rilascio di un nuovo provvedimento provvisorio e il marito, dopo un periodo di degenza in psichiatria, viene trasferito in una casa di cura. Determinante ai fini di questo esito è stata la stretta collaborazione tra medici curanti, tribunale e distretti sociali.

Oggi la signora S. vive per la prima volta da sola dopo 50 anni. La quotidianità le risulta difficile, ma riceve supporto dalla figlia ed è riuscita anche a stabilire un contatto con una vicina. Visita suo marito settimanalmente, di più non è il caso, dice. Il suo avvocato ha già preparato la domanda di divorzio.

Nel 2013 sono state 1.153 le persone che hanno ricevuto consulenza presso il Centro antiviolenza del Tirolo. Di queste, 54 superavano i 60 anni.